



Amina Dudine e Marina Simeoni

Omaggio a Lovisato scienziato e patriota

A Palazzo Manzioli
presentato il volume
di Giorgio Dudine
sull'illustre isolano

ISOLA

La Comunità degli Italiani "Dante Alighieri" di Isola ha presentato a Palazzo Manzioli, la pubblicazione "Domenico Lovisato. Patria, scienza, famiglia", di Giorgio Dudine, per le Edizioni "La Colomba". Ne hanno parlato Amina Dudine, responsabile del progetto grafico e dell'impaginazione e Marina Simeoni, revisore del testo, già Console generale d'Italia a Capodistria, giunta per l'occasione da Roma. "Leggetelo! Io ho imparato molto. È istruttivo, affascinante e coinvolgente", è stato l'invito della Simeoni. Nonostante la titubanza iniziale, avendo visto la tematica ufficiale, con la geologia quale punto focale dell'attività di Lovisato, ha spiegato di essersi addentrata nel testo denso di particolari e descrizioni bellissime. Compagno, sì, alcuni tecnicismi, dato che il personaggio era uno studioso e il linguaggio a tratti è un po' arcaico, ma nel complesso il testo presenta il Lovisato in toto e spesso pare di assistere alle scene narrate. La serata, cui hanno preso parte pure Marko Gregorič, presidente della CAN di Isola e Marisa Delise Carusone, presidente del Club giuliano-dalmata di Toronto, è stata introdotta dalla proiezione di due brevi clip, che hanno proposto in sala il pensiero di Giancarlo Nonnoi e Gianluigi Pillola, docenti presso l'Università di Cagliari. L'istituto, infatti, intitolò il 2016 come anno lovisatiano, dedicandolo all'isolano, sardo d'adozione. Trattando la struttura del libro si è poi chiarito il forte attaccamento di Lovisato alla Madrepatria, e come, un volta sotto il dominio austroungarico non resistette a lungo, prima di unirsi ai garibaldini, lasciando quindi la terra d'origine. Come la maggior

parte degli intellettuali del tempo, nemmeno lui riuscì a sopportare di essere trattato come straniero in casa propria e dopo essere stato rinchiuso in prigione per otto volte e sempre rilasciato, rischiò anche di vedersi proibire il prosieguo degli studi sul territorio dell'allora regno. Si laureò poi a Padova, divenendo ben presto assistente universitario, abilitandosi anche per l'insegnamento nelle scuole secondarie. Di qui a breve ebbero inizio i numerosi spostamenti, durante i quali "s'innamorò della scienza dei sassi". Dal testo emerge la peculiarità che, ovunque si trovasse, riuscì ad amare la terra che lo ospitava e che egli studiava, anche se si legò particolarmente alla sua "Isola bella", ossia la Sardegna. Un capitolo è dedicato pure alla spedizione in Patagonia e nella Terra del fuoco, dove le descrizioni degli eventi sono particolarmente vive durante la lettura, tra cui spiccano il naufragio forzato, il salvataggio dei reperti raccolti e l'incontro con gli indigeni. La serata, in effetti, si è svolta nella sua dimora isolana, facente parte del palazzo dei Manzioli, a cui oggi si accede attraverso la porta sul fondo della sala nobile, entrando appunto nella biblioteca della CAN locale a lui intitolata. È stata anche ricordata l'affissione della Targa in suo ricordo, il 20 settembre 1922, posta sotto alla finestra al primo piano, che oltre ai dati anagrafici, recita "Matematico e geologo. Il nome istriano onorò sulle cattedre universitarie e sui campi di battaglia con Garibaldi che l'ebbe carissimo". Venne poi distrutta nel 1953 probabilmente per ordine del nuovo regime. Nel 2007, grazie all'impegno della CAN di Isola, una copia della lapide fu rimessa sulla facciata della sua casa natale - oggi visibile sopra l'ingresso al bar Manzioli. La pubblicazione è stata realizzata con il contributo del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana e della Cooperazione Internazionale per il tramite dell'Unione Italiana. (jb)



La serata a Palazzo Manzioli